

IL CARO-BOLLETTA, LE RAGIONI E QUALCHE SOLUZIONE

TRA I MAGGIORI "IMPUTATI" DEL CARO ENERGIA C'È LA COMPONENTE VERDE, CIOÈ LA VOCE A3 DELLA BOLLETTA ELETTRICA. L'ITALIA STA RECUPERANDO IL RITARDO NELLO SVILUPPO DELLE RINNOVABILI E OGGI OCCORRE RIVEDERE IL SISTEMA DI INCENTIVAZIONE E DI TARIFFAZIONE PER CORREGGERE ALCUNI SQUILIBRI CHE PESANO SULLE FAMIGLIE E SULLE IMPRESE.

La bolletta energetica per le aziende e le famiglie italiane è sempre più cara, con gravi ripercussioni sulla competitività del sistema delle imprese e sui livelli di vita delle persone. Tra i maggiori "imputati" di questa crescita vi è la componente "verde" del costo dell'energia, cioè la voce A3 delle bollette elettriche, che sta letteralmente esplodendo (il Gestore dei servizi elettrici stima andrà oltre 10,4 miliardi nel 2012). Innanzitutto, è opportuno sottolineare come il nostro paese nel settore delle energie rinnovabili avesse nel passato accumulato un significativo ritardo; in questo senso è stato opportuno per alcuni versi "forzare" i processi di incentivazione al fine di recuperarlo. Ora si impone una riflessione che, nel perseguimento dello sviluppo al massimo potenziale delle fonti rinnovabili nel nostro paese, consenta anche di raggiungere alcuni obiettivi determinanti per il futuro di seguito argomentati.

Ottenere una ricaduta significativa sul tessuto produttivo/industriale italiano
A oggi questo avviene in misura parziale e insufficiente, vuoi perché nella filiera produttiva rilevano molto i differenziali di costo di produzione (fotovoltaico in Cina), vuoi perché il ritardo accumulato ha fatto sì che la leadership tecnologica venisse acquisita da altri paesi (eolico in Germania). È quindi opportuno concentrare gli sforzi sulla ricerca e sullo sviluppo tecnologico di tecnologie meno mature, rispetto alle quali tuttora conserviamo leadership e competenze di prima fila, quali ad esempio il *solare a concentrazione* e la *produzione di biocarburanti di seconda generazione*.

Favorire l'incentivazione di impianti rinnovabili che abbiano una sostenibilità economica intrinseca di medio lungo periodo
Quindi basta a impianti che si sostengono solo grazie a incentivi troppo generosi e a meccanismi di rendita finanziaria che spesso portano con sé speculazioni,



FOTO: D. RAFFAELLI

uso distorto del territorio, possibili ruoli non chiari della criminalità organizzata, anche a causa degli onerosi procedimenti autorizzativi. Ragionamenti analoghi possono farsi su impianti a terra nelle pianure, che spesso sottraggono per motivi speculativi risorse preziose all'agricoltura.

Collegare la diffusione delle fonti rinnovabili con lo sviluppo delle reti, sia in senso quantitativo che in senso qualitativo
Oggi ci sono zone del paese in cui la rete di trasmissione non è in grado di ricevere e smistare l'energia prodotta dagli impianti rinnovabili, che peraltro viene pagata lo stesso. L'energia da fonti rinnovabili dovrà essere gestita da reti "intelligenti" (le *smart grid*).

Evitare, come si è detto, ricadute troppo pesanti sulle bollette
Una delle variabili con cui ci si deve confrontare nel caso di crisi economiche e di processi di delocalizzazione è proprio quella del costo dell'energia. La vicenda

Alcoa, pur nella sua peculiarità, non è un caso isolato, e ci impone di ragionare con attenzione sul rischio di una progressiva de-industrializzazione del nostro paese.

Né si deve poi dimenticare come sulla bolletta pesino anche una serie di riduzioni di costo riservate ai grandi consumatori, quali il servizio di interrompibilità, di riduzione istantanea dei prelievi, l'esenzione dagli oneri di dispacciamento, l'import virtuale; questi costi, risparmiati dai cosiddetti "energivori", finiscono per essere pagati – al posto loro – da famiglie e piccole/medie imprese (pmi). Inoltre, a questi costi "espliciti" – anche se di norma non conosciuti dal cittadino – si devono aggiungere i costi di trasmissione e dispacciamento, quadruplicati dal 2004 al 2012 da 4,51 a 16,40 euro /MWh (fonte Aicep 2012) per utenze *baseload* in media tensione. Le ragioni di tale incremento sono molteplici, in questa sede pare però importante sottolinearne due:

- la remunerazione riconosciuta a Terna per gli investimenti sulla rete; infatti, mentre è fuori discussione il ruolo importante giocato da Terna nello sviluppo dell'infrastruttura, qualche rilievo pare possibile, sia in riferimento alla remunerazione riconosciuta a tali investimenti (pari al 6,9%) nel precedente periodo regolatorio 2008-2010 – anni, non dimentichiamolo, di tassi estremamente bassi –, sia alla rilevante quota per cui nello stesso periodo è stata richiesta l'*extra remunerazione* (un ulteriore aumento del 3% della remunerazione base) riservata agli investimenti strategici (circa 1.940 milioni di euro su 3.000 milioni, come segnala l'Aeeg, considerando quindi i 2/3 delle opere come strategiche)

- l'aumento degli oneri relativi al mantenimento in equilibrio e al bilanciamento del sistema, dovuto alle caratteristiche peculiari delle fonti rinnovabili, e in particolare allo loro discontinuità e non programmabilità in assenza di interventi specifici a ciò dedicati. Senza scendere troppo nei dettagli tecnici, alcuni esempi possono bastare a dare un'idea della problematica. La scorsa estate, per periodi abbastanza lunghi, in alcune zone del paese, la domanda di energia elettrica durante il giorno era soddisfatta completamente dalla produzione rinnovabile (in particolare fotovoltaico), con priorità di dispacciamento, che com'è naturale, veniva quasi completamente meno al calar della sera, con la necessità quindi di essere sostituita in maniera abbastanza repentina da produzione termo tradizionale. Quindi durante il giorno le centrali termoelettriche venivano mantenute accese al minimo tecnico per essere poi in grado di fornire l'energia necessaria nel corso della serata/notte. Con la conseguenza che, nello stesso periodo, si è potuto notare un forte incremento del prezzo dell'energia (da fonte tradizionale) notturna: d'altra parte, se lavoro poche ore al giorno, il *break-even* lo devo fare in quelle ore. Ma non diversamente, l'assenza di programmabilità delle rinnovabili (domani ci sarà il sole? il vento soffierà abbastanza forte?) fa sì che il produttore non si "prenoti" il giorno prima al fine di immettere l'energia in rete. In assenza di tale produzione, il soggetto responsabile dell'equilibrio del mercato provvederà a "prenotare" un produttore tradizionale, e siccome l'ordine di merito parte dai più efficienti e procede a scalare, finirà per essere "chiamato" un produttore più costoso, che sarà poi quello che determinerà il prezzo per tutti (*system marginal price*).

Se poi il giorno dopo ci sarà il sole, il produttore rinnovabile immetterà in rete (priorità di dispacciamento), ma ci sarà più energia del necessario e quindi non tutta sarà utilizzata, ma sarà certamente pagata tutta, e a un prezzo più caro per il sistema... e si potrebbe continuare.

Come "mettere mano" alla bolletta energetica

È quindi urgente "mettere mano" alla bolletta energetica e alle sue componenti, partendo dal buon lavoro fatto con le liberalizzazioni sulla separazione Eni-Snam, che dovrebbe consentire nel lungo periodo un accesso più competitivo alla materia prima gas (con cui produciamo la stragrande maggioranza dell'energia elettrica). Cosa fare?

- è importante aprire una discussione su cosa va in bolletta e cosa va in tassazione generale (evidentemente situazione economica permettendo): voci come i regimi tariffari speciali per le ferrovie o altre di natura più generica andrebbero infatti spostate a carico del bilancio dello Stato

- conseguentemente, decidere chi paga e chi no in bolletta, individuando innanzitutto le priorità di politica industriale (settori energivivi/di base, rilevanti per la competitività di sistema ed esposti a concorrenza internazionale), a cui concedere le agevolazioni, con una selezione di merito che consenta di superare quindi gli attuali criteri quantitativi

- chiedere ai produttori di energia rinnovabile di farsi carico degli oneri di bilanciamento del sistema, dotandosi

(singolarmente o in forma associata) delle necessarie strutture di accumulo, così da fornire l'energia "piatta", con continuità. Accumuli che se invece predisposti da Terna o Enel finirebbero necessariamente in bolletta, e quindi pagati ancora una volta prevalentemente da famiglie e Pmi – spingere sullo *sviluppo della generazione distribuita ad alta efficienza* (così da minimizzare i costi di produzione), individuando un nuovo paradigma di sistema elettrico che superi il modello di produzione accentrata e i conseguenti costi in infrastrutture, consentendo progressivamente di ridurre i costi di trasporto, dispacciamento e bilanciamento – accelerare gli investimenti di interconnessione con gli altri paesi europei, per valorizzarne le peculiarità del mix produttivo e valorizzare appieno l'efficienza e la flessibilità del nostro parco di cicli combinati, che ben si presta a modulare le produzioni meno flessibili di altri paesi.

Il Governo Monti ha di recente dimostrato di voler "prendere per le corna" il tema della liberalizzazione dell'approvvigionamento del gas, questo deve essere solo il primo passo di una più generale strategia che punti a un modello sostenibile per gli anni a venire, là dove la *sostenibilità* sia interpretata nella sua accezione ambientale e anche economica, così da consentire il mantenimento e – se possibile lo sviluppo – di una presenza industriale qualificata nel nostro paese, in coerenza con la sua storia.

Federico Testa

Professore all'Università di Verona, parlamentare.



FOTO: D. BAI/FAE/ULI